

Sabato 29 Maggio 2010 - Piazza Montegrappa - Varese

**ORE 16 – CONVEGNO :**

**“IRLANDA E LOMBARDIA SORELLE SENZA SAPERLO”  
CARLO LINATI TRA IRISH RENAISSANCE E RIVOLUZIONE JOYCIANA**

**Intervengono:**

**George R. Talbot – University of Hull (UK)**  
**Gianmarco Gaspari – Università degli Studi dell'Insubria**  
**Maurizio Pasquero – Terra Insubre**  
**Moderatore: Paolo Mathlouthi**

**CON PRESENTAZIONE DELL'ANTOLOGIA: “LINATI E L'IRLANDA”**

Mai pago di esperienze letterarie nuove e originali, il Linati dell'anteguerra (la Grande guerra del 1915-18) entrò in contatto con la letteratura moderna irlandese per il tramite dell'amico Franco Leoni, musicista orobico da tempo noto sulla scena londinese, e lo fece attraverso l'opera di John Millington Synge, esponente di punta della Irish Literary Renaissance. Fu amore a prima vista. Nel volgere di pochi anni Linati ne tradusse pressoché l'intera opera teatrale, come pure il bellissimo diario di soggiorno sulle petrose Isole Aran, terre primordiali e incontaminate al largo di Galway, appena anticipato su Il Convegno a metà degli anni Venti e dato poi integralmente alle stampe, per i tipi di Rosa & Ballo, solo nel 1944. Linati non poté incontrare Synge, prematuramente scomparso nel 1909, ma conobbe di persona, visitandolo a Londra sul finire del 1913, il futuro premio nobel per la letteratura William Butler Yeats, altro suo caposaldo ibernico, animatore tra l'altro - insieme a Lady Augusta Gregory - dell'Irish National Theatre. Da questo pregnante viaggio nel cuore della drammaturgia dell'isola di smeraldo Linati trasse alla fine tre titoli capitali della sua produzione di anglista e traduttore, le Tragedie irlandesi di Yeats, le Commedie irlandesi di Lady Gregory e Il furfantello dell'Ovest e altri drammi di Synge, pubblicati l'uno via l'altro, tra il 1914 e il 1917, dallo Studio Editoriale Lombardo di Mino Facchi. Avevano colpito Linati, nei mondi rappresentati da questi autori, le profonde affinità spirituali percepite tra Irlanda e Lombardia, una somiglianza nei paesaggi, nei tipi fisici, nei caratteri che avvicinava singolarmente le due terre, già celtiche, sorelle senza saperlo come scrisse in uno degli ultimi suoi elzeviri, a pochi mesi dalla morte, avvenuta nel dicembre del 1949. Irlandese era anche James Joyce, benché facesse di tutto per scordarselo errando da un angolo all'altro dell'Europa. Fu in primis il coriaceo dublinese, da Zurigo, a contattare Linati. Colpito dal buon lavoro fatto con le opere dei suoi amici Synge e Yeats, molto candidamente egli propose al Nostro di fare lo stesso con le sue. Era la fine del 1918 e la loro intermittente frequentazione continuò per oltre vent'anni, fino all'improvvisa morte di Joyce, avvenuta nel 1941. Linati fu subito colpito dalla personalità e dalla scrittura creativa e rivoluzionaria dell'Irlandese errante, di cui percepiva l'originalità assoluta. Lo incontrò di persona soltanto nel 1930, nel corso di un viaggio a Parigi. Negli anni, tra loro, i propositi di collaborazione si rincorsero ma alla fine, vivente Joyce, Linati ne tradusse compiutamente non altro che l'opera teatrale Esuli, producendosi, per il resto, solo in brevi saggi dai Dubliners e dall'Ulysses. Ma, nel profondo del suo cuore, egli non accantonò mai veramente l'avventuroso proposito di rendere in italiano l'opus magnum joyciano, come s'intuisce dalla corrispondenza superstite e come lascia ben intendere la finale e apprezzata impresa, portata a compimento negli ultimissimi mesi di vita, di tradurre lo Stefano eroe (una versione più antica e incompleta del Portrait of the Artist as a Young Man), pubblicato da Mondadori a un anno esatto dalla sua scomparsa. Due, quindi, sono le Irlande offerte da Linati: l'Irlanda tradizionale, resa cosciente di sé ed emancipata dalla Celtic Renaissance di fine secolo, e l'Irlanda (meglio, Dublino) di Stephen Dedalus e Leopold Bloom, ineludibile e dirompente paradigma della modernità. Anche nella capacità di sapersi muovere tra questi due mondi si manifesta la grande vitalità intellettuale di Linati, classe 1878, autore dai moltiregistri, a cavallo tra l'Ottocento del Manzoni e degli Scapigliati e il Novecento di Marinetti e Joyce, appunto.